

Il Messaggero.it

Lunedì 11 Agosto 2008

di ROBERTA BOTTARIdal nostro inviato

LOCARNO - Alla fine Michel Houellebecq non ce l'ha fatta. Il film sulla clonazione, con cui lo scrittore ha esordito dietro la macchina da presa, ha deluso il pubblico del Festival del cinema di Locarno e l'autore francese è praticamente scappato, disertando l'incontro con la stampa senza spiegazioni ufficiali. Una "caduta" che certo non offusca un dato di fatto: è il legame fra cinema e letteratura l'elemento caratterizzante di questa 61esima edizione del festival ticinese. E probabilmente non solo. Cresce infatti a vista d'occhio la grande attesa per il film con cui Alessandro Baricco debutta alla regia, *Lezione 21*, che sarà presentato oggi dallo stesso autore.

Ma anche l'eros ha avuto la sua parte nella giornata di ieri, grazie a un cortometraggio: la storia di un prete che racconta la propria infanzia devastata dalla morte accidentale del fratello minore. Ma, poco a poco, il suo terribile segreto viene svelato: è lui l'unico responsabile della scomparsa del piccolo. E, in un istante, diventa una persona rosa dal rimorso e consapevole del proprio atto di violenza. Parliamo di *Desertogrigno*, scritto e diretto da Maria Arena con Saverio Palatella, al Film Festival di Locarno, nella sezione *Play Forward*. Ma, diciamo subito, qualsiasi supposizione sul nome del protagonista possiate tentare, si rivelerebbe sbagliata. Perché, nei panni del prete, c'è una splendida Eva Robins che, peraltro, se la cava benissimo. L'attrice-icona dell'ambiguità divide il ruolo con Dany Greggio: i due interpretano le diverse facce di una stessa personalità, che si rivela doppia smascherando il profondo senso di colpa. Ma lo stupore è solo del pubblico, perché secondo Eva Robins, al contrario, si tratta della cosa più naturale del mondo: «Avevo già interpretato una suora e, trasformarmi ora in un prete è una di quelle cose che mi si addice... Conosco molto bene il mondo di religiosi: fino a sette anni volevo diventare un prete, ho fatto anche il chirichetto. Poi, in effetti, ho cambiato strada, diciamo che mi sono accorta di non essere adatta. Oggi non sono atea, la mia casa è addobbata come una chiesa profana ma, nei confronti della religione, sono diventata meno morbosa».

Nel film (che probabilmente andrà al prossimo Festival di Torino), Eva spinge all'estremo l'ambiguità e la doppiaggia del protagonista, dando corpo (e che corpo) alla parte trasgressiva del personaggio, incarnando, nuda e sempre in bilico fra eros e thanatos, la violazione del tabù del fratricidio. L'attrice, che si dichiara divorziata dei film che passano su Sky, ammette: «Adoro il cinema, ma non sono ricambiata. Mi consolo con il palcoscenico: in autunno porterò al Teatro Vittoria di Roma *Otto donne* e un mistero di Robert Thomas, con la regia di Claudio Insegno. Lavoro accanto ad attrici come Caterina Costantini, Elsa Martinelli, Corinne Clery... Io interpreto *Augustine*, parte che nell'omonimo film di François Ozon è andata a Isabelle Huppert».

Di tutt'altro genere *Petites historias das crianças*. Ecco la sua genesi: un anno fa, Gabriele Salvatores diceva che raramente si emozionava con i suoi film. Al contrario, gli batteva il cuore guardando le immagini che stava raccogliendo per *Inter Campus*. E ieri, il documentario realizzato dallo stesso Salvatore, Guido Lazzarini e Fabio Scamoni, ha in effetti emozionato i più giovani spettatori di Locarno. Si tratta di un viaggio intorno al mondo che i tre registi hanno realizzato seguendo il lavoro di *Inter Campus*: novanta minuti in cui si intrecciano volti, etnie e religioni, con un unico elemento comune, il calcio in maglia nerazzurra. Sullo sfondo, la diversità delle storie, come quella di Ashgare, dodicenne figlio di profughi curdi che abita a Teheran; quella di Fouda, camerunense; e le differenze fra gli scenari, dalla Sarajevo ancora testimone della guerra dove vive Faris, alla Cina rurale della piccola Li Xue Ye, alla favela di Rio de Janeiro dove Bruno va a scuola ogni giorno. Un lavoro che è durato dieci anni, coinvolgendo quasi diecimila bambini, duecento operatori e uno staff tecnico incredibile. Dieci di lavoro volutamente silenzioso, evitando la pubblicità, nel rispetto delle storie dei bambini.